

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 20/05/13

INDICE

Stefano Ghio procomto@libero.it

PROCESSO SOLVAY: UDIENZA DEL 13 MAGGIO

Ornella De Zordo ornella.dezordo@gmail.com

ROSSANO ERCOLINI E PAUL CONNET IL 22 A PALAZZO VECCHIO PER MOZIONE RIFIUTI ZERO

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

CAMPAGNA IO SONO 141!

Assemblea 29 Giugno assemblea29giugno@gmail.com

SULLA TRAGEDIA DI GENOVA

Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

LA STRAGE DI RAVENNA 26 ANNI DOPO

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

PROCESSO ETERNIT: LA SENTENZA IL 3 GIUGNO

COBAS Taranto slaicobasta@gmail.com

TARANTO ILVA NOI VOGLIAMO IN GALERA I SINDACALISTI FILO RIVA

Bruno Demartinis bruno.demartinis@alice.it

STRAGE SUL LAVORO AL PORTO DI GENOVA

Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it

SILENZIO INACCETTABILE PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO

Senzapatria news anarres56@tiscali.it

TARANTO: C'ERA UNA VOLTA...

Alessio Cerisoli alessio.cerisoli@teletu.it

STRESS LAVORO CORRELATO: E' LA PRECARIETA' LA PRIMA CAUSA

Assemblea 29 Giugno assemblea29giugno@gmail.com

INCONTRO-DIBATTO DEL COLLETTIVO PORTUALI: GIOVEDÌ 23/05 ORE 21.00 A GENOVA

From: Stefano Ghio procomto@libero.it

To:

Sent: Monday, May 13, 2013 6:23 PM

Subject: PROCESSO SOLVAY: UDIENZA DEL 13 MAGGIO

L'udienza odierna si apre alle ore 9:45 e prevede la passerella di ben quattro testimoni; si tratta della seconda parte dell'audizione del carabiniere Francesco Ammirata, seguita da quelle di: Pietro Mancini, Caterina Di Carlo, e Valeria Giunta.

Avendo il PM Riccardo Ghio esaurito il suo esame, la parola per il confronto con il luogotenente dell'Arma passa agli avvocati delle parti civili e successivamente alle difese.

Ad una domanda dell'avvocato Lanzavecchia, che chiede se la Solvay fornisse acqua propria a privati, il teste risponde: "Sì, ciò avveniva per alcune utenze delle strade limitrofe: via Garibaldi, via Mazzini, via Monte Caudina, via Torre, vicolo Stivati, vicolo dell'Oro, via Stortigliona, e via Frugarolo".

Inoltre specifica, e ciò sottolinea ancora una volta l'atteggiamento criminale dell'azienda, che "questo avveniva - fino alla chiusura dei pozzi nel 2008 - in base ad un contratto sottoscritto da Montecatini il 20 marzo 1946 (tacitamente rinnovabile) in cui l'azienda, ed i suoi successori della Ausimont, si impegnava a fornire gratuitamente l'acqua, ma in cambio pretendeva la preventiva rinuncia alla richiesta di risarcimenti per eventuali danni alla salute derivanti dall'uso della stessa".

Sembra utile sottolineare un avvenimento accaduto nel corso dell'anno 2000: l'azienda inviò agli utilizzatori una lettera in cui si raccomandava l'utilizzo esclusivamente irriguo dell'acqua, senza però specificare che la stessa fosse inquinata.

A seguire la parola passa a Pietro Mancini ex lavoratore Solvay - ed anche sindacalista Ugl, e successivamente Sin.Pa. - dal 1997 al 2007, utilizzato dall'azienda nelle seguenti mansioni: dal

1997 al 2000 nel comparto della sicurezza, successivamente (fino al 2002) al laboratorio dell'algofrene ed a seguire al laboratorio di igiene industriale.

Questi aggiunge nuovi elementi per giudicare l'atteggiamento criminale dell'azienda: in primo luogo precisa che le ispezioni degli organi di controllo Arpa e Spresal avvenivano previo accordo con la direzione della Solvay e venivano effettuate soltanto se i tecnici erano scortati da personale dell'azienda.

Ma non si limita a riferire in questo senso, rendendo noti alla Corte altri due episodi avvenuti nel 1997 e nel 2005.

Il primo riguarda la sostituzione dei binari ferroviari interni allo stabilimento: movimentando la terra per procedere all'operazione, venne dissotterrato del terreno di colore rosso; successivamente, anziché rimuoverlo, venne semplicemente reinterrato per nascondere l'esistenza.

Il secondo concerne un episodio avvenuto dopo una nevicata del 2005: in seguito a queste precipitazioni, si allagarono dei magazzini; quando l'acqua si ritirò, restarono delle incrostazioni di colore giallo, che analizzate risultarono essere residui di bicromato, un materiale talmente tossico che gli fu sconsigliato dai colleghi di entrare nuovamente lì dentro.

Parlandone con l'imputato ingegner Guarracino, al quale richiese spiegazioni, gli venne risposto di farsi gli affari suoi; solo successivamente venne a conoscenza del fatto che la colorazione era dovuta a scarti di lavorazione interrati all'interno del magazzino, e che a causa di questi si verificava il fenomeno - molto diffuso tra i dipendenti - dei nasi forati.

Le ultime due testimonianze della giornata sono quelle di Caterina Di Carlo - dipendente utilizzata nell'ambito della sicurezza e poi dell'igiene industriale, agli ordini dell'imputato Giorgio Canti, a sua volta comandato dall'altro avvelenatore, Giorgio Carimati - e Valeria Giunta, dal 2008 responsabile del laboratorio di igiene industriale.

In ambedue i casi ci troviamo di fronte a testimoni reticenti, che cercano in tutti i modi di rettificare e sminuire le dichiarazioni, riguardanti i propri rapporti con la dirigenza, rilasciate in precedenza alla Procura.

La Di Carlo, con notevole sprezzo del ridicolo (persino la presidente Sandra Casacci si lascia scappare più di un sorriso), arriva persino a negare di essere a conoscenza di alcuni fax - scambiati con la dottoressa Chiara Cataruzza - nei quali risulta evidente la plurima compilazione dei documenti con le risultanze dei carotaggi del terreno di cui aveva parlato in precedenza il teste Ammirata.

La Giunta, che nel periodo coperto dal procedimento si è occupata in modo particolare delle analisi dei pozzi interni allo stabilimento, riempie la sua deposizione di "non so, non ricordo, non era mio compito"; addirittura ha il coraggio di negare che le ispezioni fossero annunciate precedentemente all'arrivo dei tecnici: sostiene, anzi, che a lei, che era l'addetta al disbrigo della faccenda, la comunicazione veniva data soltanto quando i tecnici stavano per effettuare i campionamenti.

Secondo l'opinione di chi scrive, queste due "signore" dovrebbero essere incriminate per resistenza alla Corte e falsa testimonianza; la decisione la può prendere solo il PM: si spera che proceda presto contro chi nega così pervicacemente l'evidenza.

Alle ore 13:30, esaurita la lista dei testimoni odierni, la Corte sospende la seduta e la rinvia a mercoledì ventidue maggio, quando verrà ascoltata la dottoressa Chiara Cataruzza.

Alessandria, 13 maggio 2013

Stefano Ghio - Rete sicurezza Alessandria/Genova

<http://pennatagliante.wordpress.com>

Da: Ornella De Zordo ornella.dezordo@gmail.com

A:

Date: 13 maggio 2013 15:03

Oggetto: ROSSANO ERCOLINI E PAUL CONNET IL 22 A PALAZZO VECCHIO PER MOZIONE RIFIUTI ZERO

Invito per Un'altra città - lista di cittadinanza

Mercoledì 22 maggio, ore 17.00, Sala Incontri Palazzo Vecchio, Firenze

Rifiuti Zero. La strategia dei 10 passi nella mozione proposta da per Un'altra città.

Rossano Ercolini e Paul Connet in dialogo con Gian Luca Garetti.

Introduce e coordina Ornella De Zordo.

Un dialogo tra scienziati, attivisti, politici e cittadini per dimostrare l'ineluttabilità della Strategia Rifiuti Zero nella gestione quotidiana dei rifiuti solidi urbani. Una strategia che riprogetta la vita ciclica delle risorse in modo tale da riutilizzare tutti i prodotti, facendo tendere allo zero la quantità di rifiuti da bruciare o conferire in discarica, ma anche una strategia attenta alla qualità della salute delle persone e in grado di rilanciare economicamente un sistema ormai obsoleto dove nuove risorse vengono continuamente utilizzate per rimpiazzare quelle distrutte.

Durante l'incontro che si terrà alle 17 di mercoledì 22 maggio a Palazzo Vecchio, verrà presentata una mozione per introdurre la Strategia Rifiuti Zero nella gestione fiorentina dei rifiuti incentrata sull'eliminazione dell'incenerimento, su una raccolta differenziata di qualità in grado di sostenere le economie del riciclo e del recupero e sulla riduzione della quantità di rifiuti prodotti.

Rossano Ercolini, maestro elementare di Capannori (Lucca), recente vincitore del Goldman Environmental Prize 2013, prestigioso premio ambientale del valore di 150.000 dollari -, ha dedicato gran parte della vita e della sua energia alla ricerca di alternative possibili all'attuale sistema di gestione e smaltimento dei rifiuti basato sul costoso e pericoloso ciclo dell'incenerimento. E' presidente dell'associazione Zero Waste Europe per la diffusione della strategia Rifiuti Zero a cui oggi aderiscono 125 Comuni italiani. Il 17 aprile scorso è stato ricevuto da Barak Obama alla Casa Bianca per il suo impegno di educatore a contrasto dell'incenerimento dei rifiuti e per la promozione di soluzioni per la gestione sostenibile dei rifiuti.

Paul Connett è uno scienziato statunitense. Professore di chimica e tossicologia alla St. Lawrence University (New York) è uno degli attivisti nonché uno degli intellettuali di riferimento della Strategia Rifiuti Zero. Si oppone all'incenerimento come metodo di gestione dei rifiuti solidi urbani, basandosi sull'analisi chimica dei sottoprodotti del processo: la sua attività di attivista lo ha condotto a fare oltre 1700 presentazioni pubbliche in 46 paesi del mondo. In Italia è presidente del comitato scientifico della commissione Rifiuti Zero di Capannori, primo Comune in Italia ad adottare tale strategia di gestione del servizio.

Gianluca Garetti, medico di base, è un attivista della lista di cittadinanza e un esponente di spicco di Medicina Democratica e Isde - Medici per l'Ambiente. Sin dal debutto in Consiglio comunale nel 2004 per Un'altra città contrasta le politiche inceneritoriste delle amministrazioni locali e sostiene la Strategia Rifiuti Zero. Dopo aver sostenuto le ragioni e i contenuti dell'Alterpiano sta promuovendo la raccolta di firme per una Legge d'Iniziativa Popolare sui Rifiuti Zero lanciata dai movimenti toscani e nazionali.

From: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

To:

Sent: Tuesday, May 14, 2013 4:46 PM

Subject: CAMPAGNA IO SONO 141!

Car* Tutt*,

Avevamo già avuto modo di conoscere la tenacia di Loris e dell'Associazione 140, ma grazie al lavoro di Francesco non possiamo che una volta di più far loro un plauso e invitarvi ad aderire a questa bella iniziativa che richiederà solo minuti del vostro tempo, ma darà più forza a chi, da 22 anni, non solo non si arrende ma rilancia per avere Verità e Giustizia per i 140 morti della Moby Prince.

A questo indirizzo: <http://iosono141.veritaprivatadelmobyprince.com/> potete vedere le persone che, dai più svariati posti d'Italia, hanno già aderito a questa bella iniziativa, quello che vi chiediamo è di compilare questa form:

http://iosono141.veritaprivatadelmobyprince.com/?page_id=64

per attestare la vostra adesione alla campagna inviandogli così una vostra immagine cui applicheranno la scritta "iosono141" (o, se l'avrete già fatto voi, la ritaglieranno in funzione del formato necessario per il loro sito web)

Siate anche voi 141, perché la solidarietà ci rende tutti più forti!

Associazione Voci della Memoria

Sito: <http://vocidellamemoria.org/>

Su Facebook: <http://it-it.facebook.com/group.php?gid=112085158810040>

Da: Assemblea 29 Giugno assemblea29giugno@gmail.com

A:

Inviato: mercoledì 15 maggio 2013 11:01

Oggetto: SULLA TRAGEDIA DI GENOVA

AL PORTO DI GENOVA: LA SICUREZZA È UN LUSO!

In primo luogo esprimiamo la nostra solidarietà ai familiari delle Vittime della tragedia del porto di Genova dove hanno perso la vita nove lavoratori.

Navigare in sicurezza ha un prezzo, ma il diritto alla vita, alla sicurezza ed alla salute non ha prezzo. Limitare o, addirittura, azzerare la sicurezza fa risparmiare proprietari, armatori, manager...nei porti, nel trasporto marittimo, aereo, ferroviario, ecc.

Per questi signori è una "scelta di vita" perpetrata sulla pelle di lavoratori, viaggiatori, cittadini.

A Viareggio, nella stazione ferroviaria, il 29 giugno 2009 è accaduto un disastro che ha provocato una strage con 32 Vittime e numerosi feriti dei quali alcuni gravissimi. L'ennesima aberrante e criminale logica: risparmiare sulla sicurezza tanto da trasformare i bilanci...rossi di sangue. Le tragedie di Viareggio e Genova sono figlie di questa logica!

Ad ogni tragedia assistiamo alle solite chiacchiere e a stantie lacrime di cocodrillo.

Dobbiamo denunciare questo ridicolo e provocatorio teatrino, ed allo stesso tempo denunciare la gravità della situazione e le mancanze per garantire sicurezza e salute.

Consapevoli del fatto che anche denunce forti, determinate e circostanziate, non risolvono il problema, nel migliore dei casi possono attenuarne la gravità.

Se il vero problema è il profitto di pochi a danno di molti, dobbiamo affrontare responsabilmente il problema. Dobbiamo andare alla radice del problema con la lotta ed una mobilitazione che sacrifichi i profitti e valorizzi il diritto alla vita ed alla sicurezza. Non è accettabile, non è sostenibile, non è umano, continuare a sacrificare la sicurezza di lavoratori e cittadini in nome del profitto, del mercato, della competitività, della produttività.

Ad ogni tragedia di mare la memoria corre velocemente a quella del traghetto "Moby Prince" del 10 aprile 1991, quando persero la vita 140 tra lavoratori/trici e viaggiatori.

Dopo 20 anni il processo di quella immane tragedia si è concluso con la prescrizione: 140 morti, zero colpevoli (!). Noi chiediamo, assieme ai familiari delle Vittime del Moby, la riapertura del processo perché il dolore dei familiari delle Vittime e le responsabilità delle 140 Vittime non possono, non debbono mai, cadere in prescrizione!

Martedì scorso la tragedia nel porto di Genova, poco più di un anno fa quella della "Costa Concordia" con 32 Vittime.

Senza mai dimenticare la strage operaia di 26 anni fa, 13 marzo 1987, al cantiere navale "Mecnavi" di Ravenna, dove morirono asfissati 13 operai a causa di un incendio nelle stive della nave "Elisabetta Montanari", adibita al trasporto di Gpl.

C'è ancora chi crede che queste tragedie del mare o, meglio, che queste stragi possano essere derubricare a disgrazie, fatalità, errore umano o addirittura prescritte e cancellate ?!

Viareggio, 13 maggio 2013

Associazione familiari "Il Mondo che vorrei" danielarombi6@gmail.com

Assemblea 29 giugno assemblea29giugno@gmail.com

Medicina democratica sezione Viareggio

From: Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

To:

Sent: Thursday, May 16, 2013 12:01 AM

Subject: LA STRAGE DI RAVENNA 26 ANNI DOPO

Angelo Ferracuti sul Manifesto di qualche giorno fa ha rievocato La Strage di Ravenna (Mecnavi 1987): 13 operai morti asfissati dall'acido cianidrico.

E le stragi non si fermano...

Saluti

Gino Carpentiero

ANGELO FERRACUTI - IL MANIFESTO 13/03/12

Il 13 marzo 1987 ai cantieri navali di Ravenna 13 operai morirono asfissati dalle esalazioni di acido cianidrico provocate da un incendio a una nave che trasportava GPL. 5 giorni fa l'ultima morte sul lavoro

Al porto di Ravenna, ai cantieri navali Mecnavi, di proprietà dei fratelli Arienti, il 13 marzo del 1987 morirono asfissati tredici uomini per via delle esalazioni di acido cianidrico provocate da un incendio nelle stive della nave "Elisabetta Montanari", adibita al trasporto di GPL.

Alcuni operai stavano ripulendo le stive, ma sopra di loro altri tagliavano e saldavano le lamiere con la canna ossidrica. Fu una scintilla di quest'ultima a provocare le fiamme.

Quei picchettini si chiamavano Filippo Argnani, che aveva all'epoca quarant'anni, Marcello Cacciatori, di ventitré, Alessandro Centioni, ventuno, Gianni Cortini, diciannove anni, Massimo Foschi di ventisei, Marco Gaudenti, di appena diciotto anni, Domenico La Polla, venticinque anni, Mohamed Mosad ne aveva solo trentasei, il povero Vincenzo Padua, sessant'anni, stava per andare in pensione e si trovò lì per puro caso, chiamato all'ultimo momento, l'unico veramente in regola assunto dalla Mecnavi; e ancora Onofrio Piegari, ventinove anni, Massimo Romeo, ventiquattro, Antonio Sansovini, ventinove anni, ed infine Paolo Seconi anche lui di ventiquattro.

Tredici lavoratori morti come topi, come tredici era il giorno di quel mese, tutti asfissati nel ventre della balena metallica.

E' un anno che vado da quelle parti. Penso di aver parlato con tutti i protagonisti di quella giornata maledetta: i vigili del fuoco che estrassero i cadaveri, i medici del 118, gli infermieri, gli operai sopravvissuti, i famigliari delle vittime, e poi sindacalisti, imprenditori, quel cardinale Ersilio Tonini (che nell'omelia paragonò i picchettini che strisciavano nel ventre delle navi, e che rimasero intrappolati nelle stive, ai ratti).

E naturalmente ho intervistato anche molti cronisti locali, la memoria di ieri e di oggi, preziosissimi per le mie ricerche, come Carmelo Domini. Di lui non sapevo nulla, a parte gli articoli scritti sul porto che erano finiti tra le tante carte che affollavano allora il mio studio da quando avevo cominciato a scrivere il mio libro. Poi lo incontrai un pomeriggio nella piccola redazione del Corriere di Romagna, che sta in Viale De Gasperi. D'acchito aveva l'aria del ragazzo buono, viso pulito e occhi chiari, limpidi e intensi. Timido e serio mi parlò del suo lavoro, che non è facile in una cittadina di provincia governata dai poteri fermi, che sono le banche, le fondazioni, le aziende importanti, o le associazioni massoniche, che a Ravenna imperversano.

A bassa voce disse cose durissime: "Ravenna non è che vuole rimuovere certe cose, come la storia della Mecnavi, ma ricordarle a modo suo. C'è una memoria istituzionale e una memoria spontanea. E la memoria istituzionale è una memoria che secondo me è colpevolmente selettiva. Ricorda solo quello che vuole ricordare. Soprattutto lo ricorda sempre come lo vuole ricordare. E questa non so se sia una memoria che faccia bene o che faccia male, perché è una memoria che non ti fa mai crescere".

Annuii mentre eravamo nella saletta delle riunioni dove ogni mattina si incontrano i giornalisti per costruire le pagine del giorno dopo, poi lo invitai a fare qualche esempio. Carmelo non ci pensò un attimo, svelto riprese a discorrere: "Quello della Mecnavi è uno di quegli incidenti che si possono ricordare, perché è un incidente dove hai i buoni e i cattivi. I buoni sono gli operai che sono morti, assunti in nero, mentre i cattivi sono gli Arienti, o uno di loro, se non ricordo male, il classico imprenditore della cantieristica che vuole fare a meno dei sindacati, in mezzo c'era questa area grigia di quelli che non sapevano, quelli che dicono dovevamo fare di più e ogni anno vogliono ricordare questo avvenimento tragico col solito striscione 'Mai più', che è una immagine evocativa anche molto forte, tanto che ogni volta ripetono lo stesso mantra, la stessa liturgia. Politica, economica e anche sindacale. Dicono non bisogna abbassare la guardia, non bisogna dimenticare, però intanto la gente continua a morire. Allora dico: se voi tanto avete fatto, e non bisogna abbassare la guardia, allora perché la gente continua a morire? Questo è andato avanti per diciannove anni, poi è successo qualcosa".

Lui è il cugino di Luca Vertullo, morto mentre lavorava proprio al porto di Ravenna a 21 anni nel settembre del 2006, schiacciato dal rimorchio di un trattore dentro la stiva del traghetto Espresso Catania, vent'anni dopo la tragedia della Mecnavi.

Il rimorchio era sovraccarico e dentro quella stiva i portuali stavano compiendo una delle manovre più complesse, il rizzaggio, che consiste nel fissare i carichi. Cosa che i vecchi non vogliono più fare. Luca era con altri quattordici ragazzi forniti dall'agenzia interinale Intempo alla Compagnia portuale, tutta manodopera precaria.

"Quel giorno arrivo in redazione e dovevo chiamare Luca perché eravamo stati in vacanza insieme una settimana prima. Volevo chiamarlo ma tutti i giorni rinviavo, oppure mi dimenticavo. Mentre ho in mano l'agenda e sto per comporre il numero sulla tastiera del

cellulare, sento sulla radio scanner che c'è un codice rosso al porto: 'persona ferita nel traghetto' dicevano.

Tra me e me, come molti per ignoranza ho pensato: come ha fatto quel turista a cadere dal traghetto? Salgo sulla moto e corro al porto. Ma quando sono arrivato non ci facevano entrare, c'era una nave transennata, e poi un gruppo di ragazzi che piangevano, uno lo conoscevo di vista. Allora il fotografo del Resto del Carlino mi disse: "Guarda ci sono i portuali incazzati come le pantere, non fanno entrare". Incredulo Carmelo gli chiese: "Scusa, ma cosa c'entrano i portuali?". E il fotografo rispose: "C'entrano, c'entrano, è morto uno di loro dentro, mentre scaricava un rimorchio". Lì capisce che era un altro tipo di incidente, non quello che si era immaginato, e cioè un turista imbranato che scivola e cade dal traghetto. Percepì che quella storia muoveva ancora in lui delle segrete corde emozionali.

Il racconto si fece più cupo e malinconico, il tono di voce più basso. "Sapevo che era il primo giorno di lavoro di mio cugino" ricominciò, "ma non mi è venuto in mente di pensare a lui".

Però c'erano questi ragazzi in lacrime, e allora forse cominciò a pensarci quasi a sua insaputa e gli venne l'ansia di chiedere: "Io sono un giornalista, non voglio farmi i cavoli vostri, ma voi sapete il nome di chi è morto?"

I ragazzi gli dissero di sì, certo che lo sapevano. "Visto che ho un cugino che lavora qui dentro potete soltanto dirmi come si chiama? No, dimmelo tu mi ha risposto uno di loro. Allora spiego: si chiama Luca Vertullo, e il ragazzo risponde: è tuo cugino, è lui il morto. Lì ho avuto una specie di vuoto. Più tardi mi ha chiamato una giornalista dell'Agì e mi ha chiesto nome e cognome, età, mi ricordavo benissimo quando era nato mio cugino. Poi ho aggiunto di mia volontà: era al suo primo giorno di lavoro. Penso che quel dettaglio lì è stato importante, forse senza quel dettaglio la storia non sarebbe venuta fuori" raccontò con consapevolezza il cronista avvezzo a combattere coi fatti.

Tornando verso Ravenna sbagliò strada. "A un certo punto mi fermai, scesi dalla moto, presi il cellulare e chiamai mio padre, gli dissi quello che era successo", raccontò ancora prima di commuoversi.

Oggi forse non potrebbe più scrivere gli articoli che ha scritto in quei terribili giorni, ma allora c'era un direttore giovane come lui che lo aveva protetto. Per quello era riuscito a trattare la situazione del porto molto liberamente. Ricordo il titolo di uno di quei pezzi, pubblicato il 13 marzo del 2007, vent'anni esatti dopo la tragedia della Elisabetta Montanari: "Ma al porto si muore ancora. Non in nero, ma in affitto" e il sottotitolo a mio avviso impeccabile, "Come la legge Biagi ha legalizzato il caporalato".

Poi Carmelo scopre che il cda di Intempo, l'agenzia interinale delle Compagnie portuali, è composto principalmente di politici della sinistra più moderata e migliorista e di ex sindacalisti, come Mario Sommariva, ex segretario nazionale della Filt-Cgil, e consiglieri comunali, collaboratori di politici o presidenti di regione ulivisti, piccoli burocrati.

"Una agenzia interinale, capisci? Poi quelli della Compagnia portuale hanno fatto pure un comunicato che dopo un percorso di formazione sono stati assunti 50 nuovi soci. Mi chiedo: perché uno diventa socio, e cioè portuale di serie A dopo tre anni, però il primo giorno lo mandi nella stiva di una nave? Non quaglia. Ma se queste cose non tornano a me che sono un inviato, come fanno a tornare a un ex sindacalista?"

Il 13 marzo 1987 Carmelo Domini era a scuola, frequentava le elementari, e quel venerdì era seduto sul suo banco quando a un certo punto la porta si aprì, ed entrò un portuale che era arrivato in classe per riprendersi suo figlio. "Disse alla maestra che erano morte tredici persone, o comunque che al porto era successa una disgrazia, e le raccontò che era corso a scuola e interrotto la lezione perché aveva sentito il bisogno di stringere il figlio". Bello, mi scappa da dire. "Sì, un bel ricordo, fu una cosa molto emozionante per tutti, ma la storia non è finita. Quel bambino vent'anni dopo era tra i dodici indagati per la morte di mio cugino".

L'ultimo a morire in quel porto cinque giorni fa è stato Daniele Morichini, 44 anni, schiacciato da un tubo metallico. Intanto Ravenna ricorda quella storia lontana. Il processo di primo grado condannò gli Arienti a 7 anni e mezzo, che nel '94 si videro ridotta la pena a soli 5 anni di reclusione, e ancora a 4 dalla Suprema Corte più tardi; una farsa, e i miseri risarcimenti arrivarono ai parenti delle vittime dopo vent'anni.

Oggi vedremo ancora i gonfaloni in piazza, ascolteremo i discorsi molto solenni dei politici locali, i convegni pieni di buonismo istituzionale, assisteremo al monito indignato dei sindacati confederali, forse si terrà anche la messa in suffragio.

"Tutto cambia affinché nulla cambi" diceva nel suo discorso Don Fabrizio, il principe di Salina del Gattopardo.

From: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org
To:
Sent: Thursday, May 16, 2013 10:06 AM
Subject: PROCESSO ETERNIT: LA SENTENZA IL 3 GIUGNO

L'AFEVA ci ha comunicato quanto segue.

E' ufficiale. La giornata della sentenza sarà lunedì 3 giugno 2013 (orario ancora da essere comunicato).

Tutti coloro che sono interessati a partecipare, con i pullman che verranno organizzati, contattino quanto prima l'Associazione Famigliari Vittime Amianto al 0142 33 68 17.

Associazione Voci della Memoria

Sito: <http://vocidellamemoria.org/>

Su Facebook: <http://it-it.facebook.com/group.php?gid=112085158810040>

From: COBAS Taranto slaicobasta@gmail.com

To:

Sent: Thursday, May 16, 2013 5:48 PM

Subject: TARANTO ILVA NOI VOGLIAMO IN GALERA I SINDACALISTI FILO RIVA

COMUNICATO COBAS Taranto

Il terremoto giudiziario che ha portato all'arresto di Florido, deve estendersi a Vendola e Stefano, ma nello stesso tempo deve riattraversare gli anni della Di Bello e Franzoso anch'essi uomini di RIVA...ma la Procura è stranamente reticente su tutti i governi della città di centro destra.

Il terremoto deve colpire i sindacalisti confederali complici di RIVA, dalla Cisl dei Lazzaro e Panarelli, alla UILM dei Palombella e Talò.

Circa la Fiom guidata da signori nessuno... il burocratello corrotto Fiusco, i due signori Rappa e il grottesco Stefanelli, sono ben dentro la questione dato che la CGIL di Gino D'Isabella e il PD sono sempre stati legati a Florido...

Circa Vico Ludovico parlano le intercettazioni.

Ma questo terremoto non cambia niente se gli operai dell'ILVA non ricostruiscono il loro sindacato di classe e il loro partito politico della classe operaia.

In fabbrica invece su questo siamo ancora all'anno zero. Non è certo il sindacalismo personalista e il personalismo libero e pensante che possono ridare ai lavoratori ILVA organizzazione, dignità lotta programma e progetto contro padron riva, amministrazioni, governo e stato dei padroni

16 maggio 2013

SLAI COBAS per il sindacato di classe Taranto

mail : slaicobasta@libero.it

telefono : 347 11 02 638

blog: <http://tarantocontro.blogspot.com>

Da: Bruno Demartinis bruno.demartinis@alice.it

A:

Inviato: giovedì 16 maggio 2013 19:58

Oggetto: STRAGE SUL LAVORO AL PORTO DI GENOVA

Ancora morti sul lavoro al porto di Genova e ancora una volta la compagnia armatoriale Messina al centro dell'attenzione mediatica, dopo una lunga serie di naufragi, collisioni, trasporti di rifiuti tossici, eccetera.

Diciamo con forza che questo è un delitto le cui cause e i cui autori sono la privatizzazione dei terminal e quindi l'attenuarsi delle norme di sicurezza che per i grandi armatori sono soprattutto un costo, dato che i loro profitti valgono molto di più delle nostre vite. In nome della massimizzazione del profitto si risparmia su tutto: sulla manutenzione, sulla sicurezza, su ogni forma di tutela delle lavoratrici e dei lavoratori. In nome della competitività di mercato e del pensiero unico si impongono ritmi di lavoro inumani. E i sindacati confederali si sono rifiutati di fermare il lavoro, che è continuato anche mentre i soccorritori cercavano di salvare delle vite umane.

La Confederazione Cobas della Liguria si stringe intorno ai famigliari delle vittime: sette vite stroncate. E il numero degli uccisi è purtroppo destinato a crescere.

Siamo consapevoli che nulla potrà riportare in vita le vittime di questo ennesimo omicidio sul lavoro. Siamo anche consapevoli delle difficoltà che incontreremo nel lottare per migliori condizioni di sicurezza per la lavoratori e lavoratrici, per non dover più piangere altre morti.

Tuttavia crediamo anche che una maggior consapevolezza della realtà di uno sviluppo capitalistico che sacrifica tutto al profitto, che non conosce limiti alla sua ingordigia e che impone ritmi di lavoro sempre più inumani e omicidi, che è disposto a divorare l'intero pianeta pur di soddisfare la sua bulimia di accumulazione di denaro, ci potrà alla fine mettere nella condizione di imporre la fine di questo macello.

La confederazione COBAS della Liguria esprime anche la sua totale solidarietà ai lavoratori del porto che hanno imposto la sciopero di protesta contro questo ennesimo crimine dei padroni.

Genova, 9 maggio 2013.

Confederazione COBAS della Liguria

From: Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it

To:

Sent: Friday, May 17, 2013 8:52 PM

Subject: SILENZIO INACCETTABILE PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO

Silenzio inaccettabile per gli infortuni sul lavoro, squarciamo il velo di indifferenza e abbattiamo il muro di gomma

Vi allego l'intervento del segretario della Cgil di Prato Lorenzo Pancini, di cui condivido ogni singola parola!

Con la speranza davvero, che chi di dovere faccia qualcosa di concreto per fermare questa mattanza quotidiana, questa strage nell'indifferenza, che non fa solo morti, rovina famiglie e rende tanti giovani orfani e soli.

La sicurezza sul lavoro è molto importante!

Il lavoro non può essere una fabbrica di vedove e morti, deve essere un luogo di vita.

Cordiali saluti.

Marco Bazzoni

Operaio metalmeccanico e Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Firenze

SILENZIO INACCETTABILE PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO. SQUARCIAMO IL VELO DI INDIFFERENZA E ABBATTIAMO IL MURO DI GOMMA.

Il 6 maggio un operaio di 23 anni è rimasto ferito in un'azienda di via Vannucchi, colpito alla testa ha avuto una emorragia cerebrale. Il 10 maggio un lavoratore di un'azienda che opera presso l'ASM è caduto da una scala su un nastro trasportatore procurandosi diverse fratture.

Al di là delle dinamiche e dell'accertamento delle responsabilità su cui sta facendo le indagini il servizio di prevenzione della Azienda USL 4, ci interessa rilevare che nel nostro territorio in meno di una settimana si sono verificati due infortuni gravi. Nello stesso periodo in due giorni in Italia c'è stata una vera e propria strage di lavoratori, oltre agli 8 morti di Genova e al lavoratore ancora disperso, sono morti in diversi parti d'Italia altri 8 lavoratori, nell'industria, nei servizi, in altri porti, in agricoltura.

Quello che vogliamo denunciare è che questo avviene in un silenzio quasi totale di tanti attori: la politica, prima di tutti, che sembra ignorare completamente queste tragedie, avvitata com'è su se stessa; le istituzioni che sembrano impermeabili a queste problematiche, anche quando il Capo dello Stato, all'inizio del suo primo mandato, aveva rilanciato con forza il problema ponendo anche all'attenzione degli organi di informazione la necessità di informare puntualmente sugli infortuni più gravi o mortali.

Oggi tutto sembra riassorbito da una melma che tutto livella: anche le conclusioni del 15 gennaio 2013, della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette "morti bianche" della XVI legislatura, sembrano far parte di una storia lontana.

Bisogna riuscire a squarciare questo velo di indifferenza, abbattere il muro di gomma su cui tutto rimbalza e fare in modo che i temi della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro non siano un dramma solo per le vittime e i loro cari, o un problema dei servizi di prevenzione e della magistratura.

Poniamo all'attenzione delle persone, della politica, delle istituzioni e degli organi di informazione questi temi, perché questo silenzio è davvero inaccettabile.

Lorenzo Pancini

Segreteria CGIL Prato

<http://www.notiziediprato.it/2013/05/linterventoosilenzio-inaccettabile-per-gli-infortuni-sul-lavoro-squarciamo-il-velo-di-indifferenza-e-abbattiamo-il-muro-di-gomma/>

From: Senzapatria news anarres56@tiscali.it

To:

Sent: Sunday, May 19, 2013 6:48 AM

Subject: TARANTO: C'ERA UNA VOLTA...

Questa mattina quattro nuovi arresti eccellenti riguardanti l'inchiesta per la discarica rifiuti speciali all'interno dell'Ilva. Gianni Florido presidente della provincia, Vincenzo Specchia ex direttore generale provincia, mentre Girolamo Alchinà ex "consulente" Ilva e Michele Conserva ex assessore provinciale all'ambiente il mandato di arresto lo hanno ricevuto mentre sono già in detenzione per altre vicende legate all'Ilva.

Naturalmente, almeno su queste pagine non staremo a far distinzioni fra buoni e criminali. In questa vicenda non ci sono buoni, ma solo criminali, perché criminale è il modo di produrre del capitalismo. La vicenda Ilva non nasce di certo ora, il suo carico di morte e devastazione irreversibile del territorio lo porta con sé dalla sua progettazione e installazione (Italsider).

Dei 20.000 occupati iniziali oggi ne sono rimasti la metà o poco più gestiti fra cassa integrazione, contratti di solidarietà (una truffa gigantesca orchestrata con i sindacati confederali), nessun rispetto delle "norme sulla sicurezza".

Il gruppo Riva la dismissione l'ha preparata da tempo, le casse svuotate, le esposizioni con le banche non risanabili. La concertazione strutturale fra stato, governi locali, sindacati ed azienda oggi appare evidente per la sua drammaticità ma è organica al sistema.

Questo non è stato chiaro – e non poteva esserlo vista la loro natura – alle tante associazioni ambientaliste cui va riconosciuto il merito per la tenacia di anni di denunce e mobilitazioni.

Non doveva certo essere chiaro alla magistratura che pure gli impianti a caldo li ha posti sotto sequestro giudiziario, anche se non hanno mai smesso di funzionare, e mandato agli arresti o inquisiti la proprietà, amministratori regionali, provinciali e comunali, vertici sindacali.

È stato chiaro invece al comitato Cittadini e lavoratori liberi e pensanti (almeno a parte di esso) quando dietro lo striscione "IO NON DELEGO, IO PARTECIPO" il 2 agosto 2012 ha fatto irruzione in piazza e nelle teste dell'intera città. L'unità fra lavoratori e cittadini è nei loro interessi reciproci; salute, occupazione, reddito non possono essere disgiunti.

I sindacati largamente delegittimati, i politici in fuga dalle loro responsabilità, l'azienda arroccata dietro le larghe spalle del ministro Clini, del governo Monti e del parlamento unanime.

Oggi la situazione è cambiata: nel Comitato – a mio avviso – si è persa la dinamica della democrazia diretta e con essa inevitabilmente la visione complessiva dei rapporti di classe. Si sono creati "gruppi di lavoro": reddito, salute, comunicazione, ecc. che di fatto hanno esautorato l'assemblea di ogni funzione, ammazzando il dibattito.

Va dato atto del successo del concertone del 1 maggio (30/40.000 partecipanti), ma anche il titolare soddisfatto della stampa: nessun pugno chiuso fra la folla. Si lavora giustamente per la riqualificazione di parte del territorio, ma della fabbrica ci si è dimenticati lasciando all'USB e qualche SLAI il compito di tener accesa la sempre più tenue fiammella della contrapposizione di classe.

Sembrano lontani i tempi in cui (e se i meriti fossero spendibili. me ne prenderei una buona fetta) nelle migliaia di volantini e in tutte le quasi quotidiane assemblee pubbliche si parlava di: esproprio senza indennizzo, confisca internazionale dei beni del gruppo Riva, riqualificazione dei lavoratori, bonifiche del territorio e delle acque, passaggio a tecnologie produttive meno invasive (Corex ecc).

Antonio Ruggiero

From: Alessio Cerisoli alessio.cerisoli@teletu.it

To:

Sent: Sunday, May 19, 2013 12:07 PM

Subject: STRESS LAVORO CORRELATO: E' LA PRECARIETA' LA PRIMA CAUSA

Lo stress di chi lavora è generato più che altro dall'instabilità.

Intervista ad Angelica Sturiale ed Elena Hernandez.

Precarietà e riorganizzazione sul luogo di lavoro. Sono queste per 7 italiani su 10 le prime cause dello stress lavoro correlato. Lo dicono gli ultimi dati emanati dall'Eu-Osha, l'agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro che ha sottoposto, tramite Ipsos Mori, lo stesso sondaggio sia ai dipendenti del nostro Paese che a quelli che vivono nel resto dell'Unione europea.

Per quanto riguarda i 400 intervistati al di qua delle Alpi, oltre ai motivi citati sopra, si aggiungono il carico di lavoro (65%), la poca chiarezza dei ruoli all'interno dell'organizzazione e la mancanza di supporto da parte dei colleghi (63%), seguiti da mobbing e carenza di autonomia. Ma in questo modo di percepire lo stress lavoro correlato quanto c'entra la crisi e quanto sono cambiate le cose dal 2008 in poi?

Lo chiediamo ad Angelica Sturiale ed Elena Hernandez, entrambe psicologhe, ricercatrici e cofondatrici di Echo Research & Consulting, agenzia di consulenza grazie alla quale monitorano il mondo del lavoro e delle aziende.

LE MOTIVAZIONI INDICATE NEL SONDAGGIO SEMBRANO AVERE A CHE FARE CON QUESTA CRISI ECONOMICA E LAVORATIVA. E' COSÌ O C'ENTRA SOLO MARGINALMENTE?

C'entra, ma non è tutto imputabile al periodo che stiamo vivendo. Sicuramente, la precarietà di condizioni, la vulnerabilità, le forme contrattuali, incentivano una grande insicurezza e aumentano una condizione di instabilità. Ma non sono gli unici motivi, diciamo che concorrono, anche perché non tutti percepiamo lo stress allo stesso modo. La letteratura che indaga questo tema, infatti sottolinea da tempo che lo stress è dato dal rapporto tra richieste e risorse percepite, se le richieste sono superiori a quelle che io percepisco come mie risorse, può generarsi una situazione di stress. Inoltre, il fatto che da qualche anno esista una legge (l'articolo 28, comma 1, del Dlgs.81/08) che impone alle aziende con più di 15 dipendenti di valutare il rischio stress lavoro correlato, consente di ottenere dei dati comparativi permettendoci di monitorare il problema.

COSA SI INTENDE PER STRESS?

Come anticipato, lo stress è una condizione percettiva personale, non esistono situazioni che ingenerano stato di stress, tout court, in modo uguale in tutti gli individui. Sulla base della nostra esperienza, molti datori di lavoro considerano lo stress come un evento misurabile sulla base di livelli soglia predeterminati. Tuttavia questa impostazione non tiene conto del fatto che lo stress, in quanto rischio psicosociale, non può essere misurato alla stregua degli altri rischi che il datore di lavoro è obbligato a valutare con il documento di valutazione dei rischi (DVR). Esso come detto è il risultato della complessa interazione tra risorse individuali e caratteristiche contestuali.

TORNANDO ALLA CRISI: QUANTO INFLUISCE SULLO STRESS LAVORO CORRELATO IL FATTO DI DOVERSI ACCONTENTARE DI QUESTI TEMPI DI QUELLO CHE C'E'?

Il doversi accontentare ha a che fare con il senso di smarrimento e insicurezza dato dalla crisi. Naturalmente ciascuno individuo fa affidamento sulle proprie risorse (emotive, cognitive e sociali), per far fronte alle situazioni di difficoltà, per questo sembrano soffrire di più quei lavoratori cresciuti in un mondo dove lo sviluppo di carriera si configurava come lineare e per certi aspetti prevedibile. Per i 50-60enni di oggi, la gestione del cambiamento può rappresentare un territorio di fatica ulteriore, rispetto alle fasce di età dei più giovani. Questo non vuol dire che i trentenni di oggi non siano esposti a rischio stress, ma le cause scatenanti che possono generarlo fanno riferimento per lo più alla difficoltà di immaginarsi un futuro professionale a lungo termine.

ANCHE LA SCARSA CHIAREZZA DEI RUOLI E' UNA DELLE MOTIVAZIONI INDICATE NEL SONDAGGIO, A QUESTO CONTRIBUISCE LA CRISI?

Sì, decisamente. La dimensione del ruolo - territorio entro cui si muove l'individuo ed entro il quale è organizzato il suo lavoro - è cambiata molto. La "job description" rappresenta per ciascuno quel confine di ruolo, che la crisi ha "messo sotto stress". Prendiamo il caso di un'azienda che riduce l'organico di un gruppo di lavoro da 10 a 5 persone. Questo fa sì che cambino le condizioni di partenza dal momento che il lavoratore può trovarsi a svolgere compiti che prima erano assegnati ad altri, facendo sì che l'originario patto aziendale muti nei fatti senza essere formalmente riscritto. La scarsa chiarezza di ruoli, inoltre, ha ricadute in termini

di maggiore conflittualità nel luogo di lavoro rischiando di alimentare un circolo vizioso che aumenta la pressione percepita e quindi il rischio stress lavoro correlato. Ecco perché crisi o no, occuparsi delle dinamiche di ruolo rappresenta un importante elemento di attenzione per tutti coloro che vogliono migliorare la salute organizzativa.

<http://it.finance.yahoo.com/notizie/stress-lavoro-correlato-precarieta-prima-causa-213818669.html>

From: Assemblea 29 Giugno assemblea29giugno@gmail.com

To:

Sent: Sunday, May 19, 2013 1:52 PM

Subject: INCONTRO-DIBATTO DEL COLLETTIVO PORTUALI: GIOVEDÌ 23/05 ORE 21.00 A GENOVA

Non si può morire di lavoro!

Ciò che è successo la notte di martedì 7 maggio non è una tragica fatalità.

Chi lo ripete incessantemente vuole solo farci accettare l'ennesima catastrofe, non identificandone le cause nel sistema portuale così com'è.

Un ingranaggio complesso, impersonale e disumanizzante in cui ci sono responsabilità precise ed identificabili.

Questa volta è stata superata in negativo la soglia della decenza con un coro unanime di voci che si è levato per cercare di imporre il fatto che tutto dovesse continuare come prima. E le lacrime di cocodrillo in stile Fornero dell'armatore non sono state la parte più schifosa di questo spettacolo.

Il loro messaggio è chiaro: le stragi sul lavoro - ma si potrebbe dire anche i cosiddetti "disastri e devastazioni ambientali" - sono la normalità, quindi bisogna accettarle, mentre l'indignazione e la rabbia devono essere una breve e transitoria reazione da archiviare in fretta: tutto, appunto, deve continuare come prima, e gli infortuni anche gravi e gli incidenti che avvengono in porto potranno trovare al massimo lo spazio di qualche trafiletto sul giornale locale quando riusciranno a varcare la barriera di omertà dei mass-media.

Eppure chi ha fatto ciò che era necessario per reagire a queste ennesime morti in porto imponendo uno sciopero che non fosse una pura formalità, chi ha sgomitato per fare ascoltare un punto di vista operaio sulla vicenda, chi ha cercato di far sì che il teatrino della coesione di vittime e carnefici del lutto ha fatto ciò che bisognava fare, noi abbiamo dato il nostro contributo, come tanti altri, ma bisogna continuare.

Il controllo delle condizioni di lavoro da parte dei lavoratori stessi e degli abitanti sulle trasformazioni del territorio è il pre-requisito necessario per la tutela della salute e della sicurezza di chi lavora e abita in questa città.

Incontro dibattito con:

- Marco Rovelli: musicista, giornalista, scrittore autore tra l'altro dell'inchiesta "Lavorare uccide" 2008, Bur (www.marcorovelli.it);
- Assemblea 29 giugno che assieme all'Associazione "Il Mondo che vorrei" dei familiari delle Vittime della strage ferroviaria di Viareggio del 29 giugno 2009 conduce la battaglia per sicurezza, verità e giustizia (assemblea29giugno@gmail.com);
- Cassa di solidarietà tra ferrovieri: esperienza di mutuo soccorso dei ferrovieri colpiti da provvedimenti disciplinari, tra cui il licenziamento a causa della lotta per la sicurezza e la salute dei lavoratori e dei cittadini (www.casofs.org).

Giovedì 23 maggio 2013 Ore 21:00

Presso il C.A.P. in via Albertazzi (di fronte alla parcheggio Coop Stazioni Marittime)

Collettivo Autonomo Lavoratori portuali - Genova